

Provincia

PROVINCIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/tema/provincia/

Alunni con disabilità In 15 anni sono più che raddoppiati

I dati. Attualmente nelle scuole statali sono 5.766. Assistenza educativa, Comuni in difficoltà sui conti

PIRELLA MORGANTI

Nell'anno scolastico 2007-08 gli alunni con disabilità nelle scuole statali bergamasche (dall'infanzia alle superiori, esclusi i Cfp) erano 2.723, su un totale di 124.831 studenti: il 2,19%. Quindi 15 anni dopo, i dati dell'Ufficio scolastico provinciale parlano di 5.766 su 130.233: il 4,42%. Siamo oltre il raddoppio. E il trend di crescita si è mostrato costante nel tempo, anche quando, nel 2017-18, la popolazione scolastica complessiva in Bergamasca, superati i 137mila studenti, ha mostrato un'inversione di tendenza iniziando a diminuire per via del calo demografico.

«In linea con la media nazionale»

I numeri dei ragazzi con disabilità, invece, sono rimasti in aumento: «Si tratta di un dato che sta crescendo su tutto il territorio italiano, il 4% registrato qui ci vede in linea con la media nazionale», spiega Portara Di Mesa, referente per l'inclusione dell'Ufficio scolastico provinciale. Si tratta di un fenomeno complesso e in cui concorrono vari fattori: gli addetti ai lavori segnalano in particolare un aumento delle diagnosi nell'ambito psichiatrico. «C'è anche un'attenzione crescente della scuola nel rilevare le fragilità già nei primissimi anni, dall'infanzia e alla primaria», rileva Di Mesa. Oltre all'attenzione della neuropsichiatria nell'inquadra-

mento dei profili diagnostici. I dati non includono i disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) e l'ambito del deficit di attenzione (Adhd). «Aumenta sempre più la richiesta, sia di insegnanti di sostegno, sia di assistenti educatori», rileva Di Mesa.

Così, inevitabilmente il fenomeno apre interrogativi concreti sulle modalità migliori di seguire questi ragazzi nell'ambito scolastico, di come garantire l'inclusione in modo efficace. E se per i docenti di sostegno la competenza è ministeriale, sull'assistenza educativa sono i Comuni a doverci attivare.

Insidioso l'ultimo aspetto di cui ci si vorrebbe preoccupare,

per parlare di argomenti che toccano da vicino bambini, famiglie, operatori del terzo settore. Eppure, proprio il nodo delle risorse per l'assistenza educativa sta assumendo un profilo allarmante per i Comuni.

I dati nei paesi

I numeri parlano chiaro: la città di Bergamo, per esempio, è passata dai 323 bambini e ragazzi assistiti nel 2015, ai 584 del 2022, con una crescita costante che nello stesso arco di tempo ha portato la spesa da poco più di due milioni, fino a praticamente il doppio: 3.750.000 euro. Il sindaco di Romano Sebastian Nicoli ha visto le cifre raddoppiare rispetto all'inizio del suo mandato, nel 2014, e oggi i costi per il Comune sfiorano i 900mila euro. Un gruppo di 25 studiosi dell'Inail lo scorso anno ha scritto alla Regione, tramite l'Asiada che qui ha incarico il sociale, evidenziando in un noto biennio l'aumento di richieste per alunni certificati di oltre il 41% e risorse economiche dedicate che oggi valgono il 5-6% dei bilanci comunali. Per quest'anno, la spesa per sostenere il servizio è di 4,5 milioni di euro, gli utenti in carico 573 su 25 Comuni.

«La richiesta è di ricevere più contributi dagli enti superiori - non ci gira intorno il sindaco di Ponte San Pietro e vicepresidente della Provincia, Matteo Macoli -. È una struttura che un servizio così importante della

Che cos'è

Aiuto per relazioni e autonomia

L'assistenza educativa scolastica (Aes) per gli alunni con disabilità è svolta da educatori. L'operatore ha il compito di facilitare la comunicazione dello studente, stimolare l'autonomia, supportarlo nella partecipazione e nella relazione con i compagni. La copertura economica del servizio spetta al Comune di residenza (o per le superiori, forse viene poi rimborsato dalla Regione). All'alunno, a seconda delle sue esigenze, può venir assegnato solo l'insegnante di sostegno, solo l'assistente educatore, oppure entrambe le figure.

L'allarme dei sindaci: «Si rischia il collasso del sistema»

I nodi

Nicoli: «Serve responsabilità condivisa». Macoli: «Lavoro con il territorio per offrire percorsi integrati»

«Sta diventando "il" problema. Lo dico anche da presidente di ambito», Sebastian Nicoli, sindaco di Romano, è netto nel delineare le criticità legate all'assistenza educativa e al forte aumento della richiesta di questo servizio. Il timore è che si arrivi a un «collasso del sistema»: «Siamo al punto di non ritorno - dice Ni-

coli -. Per noi non è più possibile aumentare il servizio, se il trend resta questo ci troveremo a dover ridurre le ore... Così il "cattivo" della storia diventa il Comune, che invece è semplicemente l'ente che "paga il conto", in un sistema che non è più sostenibile nel suo complesso. Lanciamo continui allarmi, il problema è conclamato a livello nazionale».

I nodi sono tanti, e per il sindaco di Romano occorre «un'acquisizione di responsabilità condivisa da parte di tutti. Ci troviamo nella situazione paradossale per cui il Comune,

ente chiamato a sostenere economicamente l'assistenza educativa, è praticamente escluso dall'iter che porta a definire il servizio».

Una riflessione condivisa anche su modalità nuove per garantire l'affiancamento, che vadano oltre l'approccio «ad personam» attualmente previsto dalle norme, non sembra più rimandabile.

Consapevole di quanto il tema stia diventando rilevante per i Comuni, l'Ance Lombardia ha avviato anche un monitoraggio, a cui hanno risposto per ora quasi 400 enti, 75 dei

Gli alunni con disabilità nelle scuole statali bergamasche

anno	totale studenti	alunni disabili	%
2007/08	124.381	2.723	2,19%
2008/09	126.607	2.936	2,32%
2009/10	129.064	3.012	2,33%
2010/11	130.452	3.177	2,43%
2011/12	131.914	3.446	2,61%
2012/13	134.123	3.643	2,72%
2013/14	135.359	3.824	2,82%
2014/15	136.482	3.901	2,86%
2015/16	137.490	4.062	2,95%
2016/17	137.785	4.169	3,03%
2017/18	137.615	4.360	3,17%
2018/19	136.564	4.986	3,65%
2019/20	136.039	5.283	3,88%
2020/21	134.567	5.079	3,77%
2021/22	133.082	5.437	4,09%
2022/23	130.233	5.766	4,42%

La suddivisione per gradi di istruzione

anno	infanzia	primaria	secondaria di 1° grado	secondaria di 2° grado*
2019/20	386	2.329	1.671	857
2020/21	359	2.216	1.588	916
2021/22	349	2.423	1.720	945
2022/23	366	2.547	1.845	1.008

*Esclusi i Cfp

Fonte: ufficio scolastico provinciale

■ Per molte amministrazioni locali la spesa negli ultimi anni è lievitata

■ Lo scorso anno, per la prima volta, un contributo dallo Stato. «Ma serve di più»

scuola dell'obbligo sia demandato esclusivamente ai Comuni. Quello che Macoli chiama «un piccolo segnale» si è visto con la legge di bilancio 2022, quando «per la prima volta lo Stato ha riconosciuto dei contributi ai Comuni per questo servizio». Ma il beneficio economico è stato davvero minimo: per restare ai 25 Comuni dell'ambito Isola, sono arrivati 268mila euro, a fronte dei 4,5 milioni di spesa di cui sopra. «Speriamo che il contributo venga confermato e nel tempo possa diventare più consistente», aggiunge Macoli. Il servizio è svolto dal Comu-

ni si delega statale, nella logica di una vicinanza territoriale, ma nel tempo si è perso il legame tra interventi erogati e fondi ricevuti. «Prima ogni delega aveva un suo finanziamento, poi si è passati a un fondo unico, complessivo, di finanziamento ai Comuni - spiega l'assessore all'Istruzione del Comune di Bergamo e presidente del Dipartimento Istruzione di Ance Lombardia, Loredana Poli -. Ogni tanto però bisognerebbe fare i conti e capire chi sta pagando cosa: qui ci troviamo nella situazione per cui la finanza comunale copre un diritto costituziona-

quali sono bergamaschi.

Servizio «ad personam»

Dal primi esiti parziali emerge tra l'altro che il servizio viene erogato da una quota rilevante dei Comuni (43,3%) per un totale di 5-8 ore settimanali per alunno. Il 34,1% sta invece tra le 9 e le 12 ore settimanali, mentre il 16% va oltre le 12 ore. Il servizio è «ad personam», come previsto dalle normative attuali, ma non mancano sperimentazioni di esperienze nel gruppo (67 Comuni), di classe (37) e o di presenza (33). Gli operatori sono prevalentemente

(54,7%) di età compresa tra i venti e i trent'anni; la laurea triennale è il titolo più diffuso, ma i Comuni impiegano anche diplomati e, in misura minore, figure con laurea magistrale. Molto frequenti sembrano i turni over del personale nel corso dell'anno scolastico: praticamente due Comuni su tre segnalano che se ne siano verificati. E proprio la frequente rotazione degli educatori (che a loro volta fanno i conti con una professione spesso precaria e con forti margini di incertezza: basti pensare che il pagamento delle ore è legato alla

presenta o meno in classe dello studente a cui si è affiancati) è un altro dei temi delicati soprattutto nel caso dei bambini più fragili, la presenza di figure di riferimento «stabili» sarebbe tutt'altro che secondaria.

«Pochi insegnanti di sostegno»

La sindaco di Cologno al Serio (e insegnante) Chiara Drago, ha voluto dedicare a questi temi un articolo nel notiziario comunale di dicembre. «Negli ultimi anni - scrive - abbiamo assistito a due fenomeni concomitanti, che meritano di essere oggetto di riflessioni non in ambito comunale, ma a livelli più alti. Il primo è l'aumento del numero di bimbe e bimbi con certificazione di di-





Aumentano le diagnosi nello spettro autistico

Neuropsichiatria. Crescono i casi e l'attenzione sul tema «Scoperte più precoci. Educatori, modelli da ripensare»

Dall'autismo a una prospettiva più ampia di «spettro autistico», che include «soggetti con grossa problematica nell'area della comunicazione, interesse sociale, capacità di orientamento sociale, con manifestazioni differenziali per gravità». In Bergamo (ma il fenomeno va ben oltre) si rileva un aumento delle diagnosi e della loro precocità, ma anche un'obiettivo crescita del numero di casi. A riferirlo è Maria Savoldelli, responsabile della Neuropsichiatria infantile dell'Asst Bergamo Ovest.

Cause da definire

L'aumento delle diagnosi nello spettro autistico si lega anche a una maggiore attenzione al problema, pure nella formazione dei medici: «La valutazione avviene in una fase sempre più precoce della vita, già dai 18 ai 30 mesi, con il coinvolgimento del pediatra», conferma Savoldelli. L'incidenza è importante: l'istituto superiore di sanità parla di un bambino su 77 tra i sette e i nove anni. «Come in tutti i disturbi del neurosviluppo, può esserci una concomitanza con altre patologie». Ma quali sono le cause di questo aumento nei numeri? «In generale le cause non sono ancora ben definite. C'è tutto un filone di ricerca sull'aspetto genetico: non è infrequente riscontrare più casi in una stessa famiglia», osserva Savoldelli. Accanto alla componente genetica, «si parlava di inquinamento ambientale, alterazioni del microbiota, ma ancora non sono emersi dati probanti e significativi. Sicuramente concorrono diversi fattori». Se dunque la ricerca sulle cause dei disturbi dello spettro autistico prosegue, l'aumento precoce della diagnosi permette di offrire una risposta



Gli esperti confermano l'aumento di diagnosi nello spettro autistico

più efficace: «Il cervello fino ai 6 anni è molto più flessibile. Interventi entro quella fascia di età danno risposte significative», rileva Savoldelli. L'evoluzione poi dipende anche dal fatto che alla base ci sia una patologia organica o meno».

«I bambini», aggiunge Andrea Ghedi, direttore sanitario dell'Asst Bergamo Ovest, «arrivano ai nostri servizi perché segnalati dai pediatri in via precoce, o dalle scuole. Nel tempo abbiamo visto anche un aumento di inviti inappropriati: lavoreremo per dare ai docenti strumenti adeguati per segnalazioni efficaci».

Nelle neuropsichiatrie non si osserva solo un aumento di disturbi dello spettro autistico: «Le patologie psichiatriche in età evolutiva stanno diventando una vera emergenza, soprattutto dopo la pandemia», aggiunge Savoldelli. «Almeno il 5% dei soggetti sopra i 15 anni ha una depressione, il 7%

può avere un disturbo d'ansia».

Coivolgimento territoriale

Con conseguenze, immaginabile crescita e carico sui servizi. Ma l'esperto evidenzia pure come l'attenzione per i casi di spettro autistico, sia cresciuta: «C'è consapevolezza a livello nazionale e regionale, si attivano risorse con progetti dedicati, soprattutto su patologie specifiche. Il coinvolgimento è territoriale, con pediatri, insegnanti, cooperative che attivano vari titoli di proposte di tipo ricreativo e sportivo».

Il quadro di aumento di casi e diagnosi dello spettro autistico è confermato da Marco Rho, fino al 2017 direttore della Neuropsichiatria infantile dell'Asst Bergamo Est. Oggi si occupa di consulenza per il trattamento dei soggetti autistici: «Non c'è ancora uno studio preciso sul motivo originario dell'autismo», chiarisce Rho. «Si pensa a cause che coinvolgono

delle cause genetiche. Il fatto però che questa causa genetica attualmente si manifesti così tanto è probabilmente legato a fattori ambientali ed educativi». E qui entrano nel campo di quello che l'esperto definisce «un grosso condizionale, con tanti fattori che potrebbero agire». Un tassello potrebbe riguardare un contesto in cui «ci sono meno bambini, e vengono allevati più da soli», rileva Rho. «Una delle difficoltà dell'autismo riguarda la comprensione delle regole sociali della comunicazione, che vengono trasmesse più dai pari in un rapporto condizionale, che non dagli adulti. Bambini più fragili, in questo contesto, hanno forse una probabilità maggiore di sviluppare un disturbo dello spettro autistico». Anche per questo per l'esperto è importante «lavorare sui piccoli, favorire l'aggregazione dei bambini precocemente». Altre ipotesi riguardano il consumo di alcol o alcune infezioni in gravidanza, ma un quadro certo ad oggi manca: «C'è probabilmente una serie di cause ambientali, di stimolazione linguistica ed educativa».

Quel che è ormai sicuro è invece che i vaccini non c'entrano nulla: «So questo sono stati fatti studi precisi e attentissimi».

La crescita delle diagnosi richiede anche risposte adeguate. Uno dei nodi è l'assistenza educativa a scuola, su cui i Comuni si stanno interrogando. «Emerge il tema di rivedere il senso dell'assegnazione dell'educatore», osserva la dottoressa Savoldelli. «Non è il lavoro uno a uno che è primario, se l'obiettivo è la socializzazione. L'orientamento è cominciare a parlare con un educatore "collettivo", una figura presente con attività ad ampio raggio, ma anche in condizioni». Un aspetto importante è anche quello di spazi collettivi adeguati a favorire l'inclusione. «Negli ultimi anni», aggiunge Ghedi, «siamo stati coinvolti da alcune amministrazioni comunali nella progettazione di poli scolastici. Ci è un dialogo anche con l'Ufficio scolastico provinciale. Da parte nostra massima disponibilità a lavorare per creare sperimentazioni, occorre però che eventuali cambiamenti vengano tradotti a Roma in legge».

F. M.

CONFERENZA REGIONALE

le». Tra le criticità del post-pandemia c'è anche una crescente difficoltà a trovare gli operatori, mentre dal lato delle cooperative sono arrivate segnalazioni su come i fondi dei Comuni non siano sempre omogenei nei contenuti e nella collocazione contrattuale degli educatori.

Per fare il punto della situazione, l'Anci lombarda ha anche avviato un monitoraggio tra i Comuni. Hanno già risposto quasi 400 amministrazioni, di cui oltre 70 bergamasche.

Ne emerge anche come, pur a fronte di norme che prevedono tuttora il rapporto uno a uno,

«ad personam», tra educatore e alunno, alcuni Comuni stanno portando avanti sperimentazioni per modalità diverse, che possano rispondere a una situazione in forte cambiamento. «L'esperienza ci ha dimostrato che, se in alcuni casi il rapporto uno a uno è effettivamente il più indicato, in altri risulta utile un allargamento al piccolo gruppo, a un contesto più inclusivo», dice Poli. «La nostra proposta come Anci, già dal 2019, è che si riveda quel vincolo normativo. Nell'Atas, alcuni Comuni hanno iniziato a muoversi».

CONFERENZA REGIONALE



I costi dell'assistenza educativa a scuola sono in forte crescita per i Comuni

stabilità. Il secondo è l'iniqua assegnazione di insegnanti di sostegno, secondo parametri diversi da regione a regione. La Lombardia è la regione con il minor numero di docenti di sostegno in rapporto al numero di bimbi con certificazione rispetto alle altre regioni».

Anche per questa, scrive la sindaca, «le scuole, per avere il necessario supporto all'inclusione e avendo come interlocutori diretti del territorio i Comuni, chiedono maggiori ore di assistenza educativa. Questo comporta per i Comuni spese improprie e maggiori rispetto a quelle che dovrebbero garantire se le ore di sostegno fossero assegnate in misura equa. Un sistema per Drago

insostenibile, che «scarica sui Comuni - ultimo anello della catena - compiti e responsabilità che dovrebbero costituire diritti da garantire su tutto il territorio nazionale».

Alleanze tra paesi

Se per i Comuni più popolosi c'è preoccupazione, la situazione non cambia nelle realtà più piccole. Per esempio tra i Comuni del Basso Sebino: «Le nostre 12 realtà gestiscono il servizio in forma associata», dice il presidente dell'ambito e sindaco di Gandusio Alberto Maffi. «Nel periodo pre-Covid, la spesa annua complessiva era sugli 850 mila euro. Nel 2021-2022 siamo saliti a 1,3 milioni. C'è stato un incremen-

to importante, con tanti nuovi casi, specialmente di autismo, ma anche alcune disabilità gravi». La forma associata della gestione aiuta a «spalmare» gli impatti economici su più Comuni, in modo che specialmente le piccole realtà non si trovino in forte affanno di fronte a eventuali nuovi casi. «Ci fa davvero piacere che siamo sempre riusciti a garantire tutte le ore richieste per i ragazzi», evidenzia Maffi. «Stiamo portando avanti anche dalle interlocuzioni con la Fondazione Angelo Costante e, per le superiori, con la cooperativa "Il Battello" di Sarnico, per creare percorsi integrati, non solo didattici, sul territorio».

F. M.